

Rientro dei capitali, il caso segnalazioni Longobardi (commercialisti): «Non può essere un obbligo per noi»

Voluntary

I nodi

Sui doveri dei fiscalisti c'è un confronto aperto con l'Agenzia delle entrate e il Mef

Unica avvertenza: non chiamatela scudo fiscale. La «Voluntary disclosure» è lo strumento che permette agli italiani, che detengono attività finanziarie o patrimoniali all'estero non dichiarate al Fisco, di sanare la loro posizione, pagando imposte e sanzioni in misura ridotta.

C'è tempo fino al 30 settembre per decidere se aderire ma se la scelta sarà dettata dalla convenienza il calcolo è tutt'altro che semplice. Il costo complessivo dell'adesione infatti è estremamente variabile da caso a caso. A tal proposito la Fondazione nazionale dei commercialisti ha realizzato tre simulazioni da cui emerge che, rispetto al valore finale dell'investimento, il costo andrà infatti da un minimo del 5%, particolarmente conveniente, ad un massimo del 97% che di fatto dell'investimento azzererà l'importo. Proprio la complessità del meccanismo potrebbe mettere a rischio la buona riuscita dell'operazione malgrado i vantaggi derivanti dall'abbattimento delle sanzioni. Per esempio, secondo la Fondazione nazionale dei commercialisti, il caso in cui la disclosure risulta più conveniente è sicuramente quello relativo agli investimenti effettuati da soggetti non imprenditori in Paesi appartenenti alla White list o in quelli Black List, come la Svizzera, a patto che abbiano stipulato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della nuova disciplina, un accordo con l'Italia sullo scambio di informazioni. In questo caso il costo per il rientro dei capitali sarà basso, pari al 5,6% del patrimonio.

Il costo per la disclosure di-

venta decisamente più consistente, toccando quota 67% del capitale, nei casi in cui l'investimento, ferme restando le altre condizioni, sia stato effettuato invece in un Paese appartenente alla Black list che non abbia stipulato con l'Italia un accordo sullo scambio di informazioni.

Esiste un caso in cui la disclosure può addirittura comportare il pressoché totale azzeramento del capitale. Si tratta dei casi in cui l'investimento, realizzato in un paese della Black list, sia stato effettuato da un imprenditore individuale in evasione non solo delle imposte sui redditi, ma anche dell'Irap e dell'Iva. In questa ipotesi il costo complessivo dell'operazione di rientro sfiora infatti il 100%.

Ma l'aspetto della complessità non è l'unica nube che si addensa sulla voluntary, i commercialisti infatti da mesi contestano un passaggio relativo all'obbligo, per i professionisti, di segnalare il proprio cliente nel caso in cui dovessero sospettare che i capitali pronti al rientro siano oggetto delle leggi antiriciclaggio. Non a caso i commercialisti ricordano che, in occasione dell'ultimo "scudo" fiscale, il legislatore aveva espressamente escluso l'obbligo di segnalazione di operazione sospetta ove le operazioni di rimpatrio/regolarizzazione avessero avuto ad oggetto somme riconducibili a reati tributari presupposto "coperti" dallo scudo. Di conseguenza, l'obbligo di segnalazione permaneva esclusivamente per ipotesi di reato diverse da quelle oggetto di sanatoria. Il tema è diventato fonte di confronto con l'Agenzia delle Entrate e il ministero dell'Economia «Un confronto che ha dato qualche risultato - osserva Gerardo Longobardi, presidente dei commercialisti - abbiamo apprezzato che nel sito del ministero dell'Economia è stato chiarito che se un professionista consiglia al proprio assistito di non accedere alla proce-

dura di collaborazione volontaria, o il cliente decide autonomamente di non accedere alla voluntary, non c'è l'obbligo di segnalazione di operazione sospetta. Allo stesso modo non il professionista non è legato a obblighi di segnalazione antiriciclaggio nel caso in cui l'incarico non sia stato conferito».

Un'apertura importante che però non risolve del tutto il problema. «Rimane - puntualizza Longobardi - la fastidiosa tendenza a voler scaricare le responsabilità sulle spalle dei professionisti. Non bisogna dimenticare infatti ciò che è previsto per il 730 precompilato: per la prima volta nella storia del diritto tributario c'è un coinvolgimento diretto del professionista e così si corre il rischio che un soggetto paghi le imposte e le sanzioni al posto di un altro». Senza sconti né condoni.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DISCLOSURE

La voluntary disclosure è un provvedimento sul rientro dei capitali detenuti all'estero da cittadini italiani in violazione delle norme fiscali. Consente di sanare la posizione del contribuente - ossia l'omesso obbligo di dichiarazione annuale sulle somme e i patrimoni all'estero - pagando le relative imposte e interessi ma con sanzioni molto ridotte. La dichiarazione volontaria sana anche la posizione penale.

